

"La storia vissuta e percorsa "a piedi nudi"

di Albino ROSSI

Leggere il libro di Rosa Viola non ha comportato grande sforzo perché tutto lo scritto, nella sua semplicità e nella scorrevolezza della prosa, è di facile accesso e tiene attanagliato il lettore dall'inizio alla fine.

Basta leggere la sua "Presentazione" per capire lo spirito che anima il lavoro e la facile forma espressiva che Rosa ha impresso per tradurre in scritto sentimenti così alti, nobili e delicati.

E quale sentimento è più alto e nobile dell'amore di una mamma per suo figlio?

Io credo nessuno!

Vi assicuro che trattare questa materia non è facile perché spesso si è indotti a cadere nel retorico e, più spesso, in un pianto giustificatissimo ma fine a se stesso, che toccando i sentimenti non li estrinseca e li lascia chiusi nel cuore trafitto di chi cerca di portarli all'attenzione altrui, con l'intento che divengano esemplari e non abbiano a ripetersi nel difficile cammino che è la vita di ognuno di noi.

Vi è un'arte che di questi tempi va di moda e spesso "fa cassetta" per l'editoria e per gli addetti ai lavori: si tratta della "fiction" che infesta in negativo la cultura letteraria e falsifica realtà e sentimenti veri, andando a toccare le corde del cuore con fatti o eventi a cui l'uomo, abbandonando ragione e realtà, diventa sensibile e talvolta si lascia affascinare da un mondo irreal e senza morale.

In Rosa Viola non vi è traccia di *fiction*: purtroppo è tutta dura realtà, storia vissuta e percorsa, "a piedi nudi", come eloquentemente il libro è titolato.

Il lavoro è un *mixer* ben dosato di scienza e di coscienza.

La parte scientifica la lascio valutare ad altri, a chi possiede più elementi di conoscenza per poter dire quali e quanto sono valide le circostanze su cui Rosa si intrattiene in una serrata critica.

Dal mixer io cercherò di enucleare la parte che riguarda la coscienza: il cuore, lasciando ad altri l'analisi della ragione o del cervello, tanto per riferirci ai due organi del corpo umano che si invocano quando si vuol parlare di sentimenti e di ragione.

Sulla ragione, però, anch'io, per esperienza vissuta potrei testimoniare qualcosa su quel crogiuolo di ipocrisia e di guerre interne tra addetti ai lavori che diventa talvolta il *Policlino Umberto I* di Roma. Il paziente, più che una persona da curare amorevolmente e con semplicità è considerato in qualche caso una cavia su cui sperimentare l'alta medicina: quella che fa cronaca e che paga e paga molto per alcuni e caro per altri.

Quei corridoi sotterranei sudici e putridi, che dovrebbero collegare i vari padiglioni, somigliano tanto alle fogne di Parigi, descritte da Victor Hugo, dove il povero paziente ed i suoi cari sono costretti a transitare per cercare di riemergere e di rivedere la luce. Il paziente è il "miserabile" Jean Val Jean, con sulle spalle il giovane Mario tramortito, che, nella fattispecie, è il carico di guai fisici e morali di cui il malato è fatto carico; ma basta su questo tasto diversamente rischio di non andare più avanti e non riesco più a parlarvi dei nobili sentimenti che hanno animato Rosa, suo marito Antonio e tutta la sua famiglia e che, contrapponendosi a tutto il marcio della scena, li fanno riemergere a fronte alta dopo l'infelice percorso.

Vi sono fasi della vita in cui viene da chiedersi: "Ma Dio dove è?"

La famiglia Lombardi - Viola, nelle sue disavventure, non ha mai perduto la visione salvifica e misericordiosa del volto di Dio.

Il momento più alto della Speranza e dell'Amore è il concepimento della piccola Chiara, la cui venuta avrebbe dovuto sopperire alle incompatibilità del midollo osseo da parte di tutti i familiari più diretti.

I medici, con il loro comportamento disumano, minarono la Speranza che sosteneva quell'atto estremo e le altre opportunità che si erano presentate, ma non fecero crollare la Fede della famiglia, riunita a pregare e ad agire per la salvezza di Francesca.

Solo la Fede incrollabile in Dio che è Amore e misericordia, anche quando sembra che il mondo ci crolla addosso, ha potuto sostenere la famiglia così gravemente provata.

Solo la Fede incrollabile ha potuto far sì che Rosa abbia preso carta e penna per scrivere, rimembrando con un coraggio che sembra andare oltre l'umana comprensione, ogni dettagliata fase di quella triste *Via Crucis*.

E' difficile ricordare e tradurre in scritto sentimenti che colpiscono direttamente; tutto diventa più facile e consolatorio quando il ricordo è sostenuto dalla Fede, in questo mondo che, se lo vogliamo, può cambiare ed essere migliore per tutti.

Quando tutto ci è avverso, a volte drammaticamente, la nostra fragilità è messa a nudo. Ogni differenza, in queste circostanze, è fatta dalla Fede, che non va intesa come un'assicurazione contro le calamità ed i problemi della vita.

Rosa questa fiducia la esprime fortemente nel suo scritto e la pratica con la sua azione concreta e quotidiana.

Rosa va in senso contrario rispetto ad un prevalente senso di rassegnazione, a volte piagnone, che va sconfitto. Lei sa e lo grida al mondo, che soltanto se saremo forti di tanta Fede potremo sperare anche contro ogni speranza infranta.

Non solo questo però: Rosa ci dimostra anche che la Speranza non va relegata a solo sentimento, ma deve spingerci ad operare azioni concrete.

La fiducia può essere ridata soltanto con la testimonianza reale, perché è il buon esempio il terreno su cui germoglia la speranza, anche quella più flebile.

La speranza non implica un atteggiamento passivo, tipico di chi rimane inoperoso e rassegnato di fronte ai mali propri e della società in cui vive.

La speranza genera impegno e produce quella fantasia che non ci rende inerti e ci fa diventare creativi di novità esaltanti anche nelle difficoltà: è così che si contribuisce a creare un mondo nuovo, un mondo più umano e più fraterno.

Riaccendendo la fiducia nelle realtà che ci circondano potremo fortificarci moralmente per proiettarci nelle realtà più grandi, cosa che attualmente appare impossibile anche a tante persone dotate di buona volontà.

Qui si apre un altro capitolo, il delicato capitolo del volontariato, delle cosiddette Associazioni "ONLUS" e del rapporto, non sempre trasparente, che lega Istituzioni Pubbliche, volontariato ed associazioni di servizio varie, nate apparentemente per esercitare senza profitto.

Uno Stato degno di tale ruolo prende iniziative dirette volte a prevenire e curare la salute dei suoi cittadini. Il volontariato in questo caso è un utile e pregevole accessorio che fa da supporto alle azioni istituzionali.

Nel nostro caso, in questa nostra bella Italia e specialmente nelle aree centromeridionali che vanno da Roma in giù, molto è capovolto, molto è più difficile e contorto.

Alcune Istituzioni anziché impegnarsi direttamente per la ricerca e l'assistenza e promuoverle attraverso gli istituti deputati, foraggia un volontariato che si muove in supgenza o collateralmente, in un contesto dove malaffare e ruberie la fanno spesso da padroni.

Non è l'Istituzione pubblica, nella fattispecie, il primo attore: la situazione, come dicevo, è capovolta, ed è l'iniziativa del privato, singolo o associato, che si giova, tante volte, del contributo economico e logistico del settore pubblico.

Quando il soggetto che si adopera con gratuito impegno è serio, il risultato è anche più pregevole di quando le Istituzioni agiscono direttamente.

Quando i soggetti sono malversati il risultato è una vera e propria ruberia in un settore delicato, dove molti raschiano, anche illecitamente, il fondo di un barile che, a furia di raschiare, sta finendo per diventare un contenitore vuoto e senza fondo.

E' così che si approfitta delle disgrazie altrui per creare soggetti fantasma che agiscono direttamente ed indirettamente per ingrassare un ingranaggio ormai deteriorato e, speriamo, vicino al collasso totale.

Quante associazioni inutili germogliano e prosperano, quanta ingordigia e quante sanguisughe trovano buona linfa per guadagnarsi una vita speculando sulle disgrazie o sulle potenziali difficoltà altrui.

In questo contesto corrotto e corruttore si intrecciano rapporti che a volte, per lucrare finanziamenti e contributi, portano anche la persona sana moralmente a fare da fiancheggiatore, nel miglior caso, a persone ed a conventicole malvotate.

Rosa, invece, da questo contesto dai contorni foschi, vi assicuro, resta fuori, rimane, invece, pulita e trasparente nel suo dolore ed è un esempio da ammirare, imitare e sostenere.

Ha dato vita ad una realtà regionale altamente accreditata: la *doMos Basilicata "Francesca Lombardi"* e, con questa operazione concreta, lei, il marito e la famiglia cercano anche di colmare, nel proprio intimo, la mancanza ed il ricordo della piccola Francesca.

Si tratta della *"Associazione Donatori di Midollo Osseo e di Cellule Staminali Emopoietiche"*, con lo scopo dichiarato di *"informare sulla donazione e sul trapianto di midollo osseo, affinché sempre più persone si sensibilizzino e scelgano di diventare donatori di midollo osseo per dare a persone affette da gravi patologie del sangue l'opportunità di guarire e di continuare a vivere"*.

L'iniziativa ha concretezza operativa e dimostra al nostro piccolo e ristretto mondo di periferia che si possono vivere drammi e tragedie anche non piangendosi addosso: questa è vera Fede ed è così che la Speranza viene sostenuta dall'Amore. Il resto spesso è, ahimè, soltanto egoismo da cui anche chi vi parla non è immune, quando si piange addosso per problemi che li fa diventare tali soltanto la sua mente malata, che lo spinge talora nel buio tunnel dell'angoscia, antitesi della Speranza.

So bene che non sono il solo a vivere questa conturbante realtà: grande parte del mondo, specie di questo Sud, che è più propenso a chiedere che a dare, vive i suoi giorni dimenticando che è più utile e necessario operare concretamente per lenire le ferite di un mondo che è fragile e non autosufficiente per vincere la natura a volte avversa, che non compiangersi per giustificare la propria inerzia.

Il libro di Rosa è un insegnamento, a tratti un *"vangelo"*, cui dovremmo far riferimento quando la vita ci è avversa e tutto sembra ci crolli addosso.

Quale sciagura più grande può capitare oltre a quella di perdere un figlio ?

Nessuna!

Si va nel mondo oscuro dell'innaturale.

Può morire un genitore giovane, un coniuge giovane, un fratello giovane: è sempre una sventurata sciagura, ma l'evento sta nel novero naturale delle cose. La perdita di un figlio, però, è innaturale e quindi, imperscrutabile e contraria ai normali cicli della vita e della natura.

Sant'Ambrogio, vedendo Monica piangere per le scellerataggini del figlio Agostino, ebbe a pregare il Signore pensando che *"il pianto di una madre non può rimanere inascoltato"*.

Rosa e la sua famiglia hanno pianto tanto, prima per la malattia e poi per la perdita della piccola Francesca.

Leggendo il libro credo che essi non abbiano pianto invano, sia perché il Signore li ha ripagati con la nascita di un'altra creatura, sia perché ha elevato di più in loro il senso della solidarietà e dell'amore per il mondo che ha sofferto e soffre le loro stese pene.

Il libro scritto è una medicina per ritemperare lo spirito, la sua distribuzione, dietro offerta per sostenere la *"doMos - Basilicata"*, è una goccia d'acqua, un piccolo mezzo per alimentare la Speranza: per chi soffre, una goccia d'acqua ed il pensiero verso una creatura che ci ha preceduto in un mondo più giusto, rappresenta un mare di Amore.

Acquistiamolo il libro di Rosa.

Potremo leggere pagine belle scritte col cuore di una mamma che soffre e daremo certamente un contributo, anche piccolo, per evitare che la sofferenza sia padrona del mondo ed in suo luogo prevalga l'Amore globale.